



Scuola statale, scuola paritarie, unico sistema pubblico di istruzione. Obiettivi comuni e percorsi diversi.

Buongiorno, grazie dell'invito Padre Francesco Ciccimarra. Ringrazio anche il Rettore che ci ospita oggi, saluto anche tutti i relatori di questo importante Convegno. Grazie anche per le parole del amico Claudio Durigon che si è ricordato anche lui di quella che era l'impostazione del lavoro che stavamo portando avanti in quel periodo.

Il tema che mi è stato assegnato è un tema abbastanza importante. Io ho cercato di sviluppare in questi giorni sperando di poter centrarlo e di descrivere anche un po' con i contesti in cui noi attualmente ci muoviamo.

Ci troviamo in un momento delicato nella nostra storia civile e soprattutto nella nostra scuola. E' utile anche ricordare che siamo usciti da una tragica pandemia che ha lasciato tracce pesanti nei nostri studenti, ce lo dobbiamo ricordare tutti i giorni. Parlo di studenti e studentesse, anche nel complesso corpo docenti, poi abbiamo un contesto internazionale che è in forte disequilibrio. Elemento questo che rende ancora più incerto il futuro, lo ricordava anche prima Claudio Durigon, le nuove tecnologie che erano sconosciute fino a poco più di un anno fa, sembrano così all'improvviso che possano sostituire l'autonoma creatività - ingegno della mente umana. Poi abbiamo altri temi delicati come quello del calo demografico, della dispersione e della violenza alla quale rientra anche il bullismo che accompagnano il quotidiano lavoro del personale scolastico.

Questo è un po' contesto in cui ci troviamo. Io credo che la storia gli serva alle diverse generazioni con i relativi problemi e le situazioni non affrontate prima e ho sempre l'impressione che le difficoltà siano insormontabili. Lo sforzo di tutti in particolare

di chi lavora nella scuola, a contatto con le nuove generazioni che l'informazione deve orientarsi alle soluzioni, a dinamiche di speranza e coraggio e per questo apprezzo il titolo che avete dato al Convegno in questi due giorni, dove c'è scritto "Ma c'è ancora un futuro!" dopo futuro non c'è un punto interrogativo, ma c'è un punto esclamativo. E' un particolare non da poco perché al tempo stesso dice che sia una speranza, è un'esortazione. Un'esortazione che viene da una parte fondamentale della tradizione culturale e sociale, ovvero le opere apostoliche degli Enti Ecclesiastici e le scuole cattoliche. Questa tradizione ha educato e formato generazioni di italiani, lo dobbiamo ricordare. La sensibilità civile presa sui banchi di queste scuole contribuisce insieme ad altre tradizioni culturali a superare periodi bui del nostro Paese in cui la libertà era perduta. Siamo riusciti a costruire uno Stato moderno e democratico e poi a svilupparlo sul valore forte del rispetto assoluto della persona.

Scuole fiere della loro tradizione, dei Fondatori, ai quali fanno riferimento con una vocazione costante all'accoglienza. Lo dico con cognizione di fatto e anche per esperienza personale. Io ho iniziato la mia carriera da insegnante in una scuola cattolica, all'Istituto Gonzaga di Milano, dopo ho fatto il dirigente, ho fatto il Ministro, adesso faccio il Direttore Generale, mi sono confrontato e lavorato con gli Istituti scolastici. Sono ormai più di vent'anni di questo mondo straordinario che ha formato uomini illustri e ricordiamo tantissimi cittadini responsabili ottimi professionisti.

Ci basta solo citare alcuni termini per capire a cosa voglio far riferimento: la retta, le abilitazioni, la crisi della vocazione religiosa, la parità. Parole che sentiamo da anni, che riferite al contesto della scuola cattolica, pronunciate purtroppo anche in chiavi ideologiche, ne ingessano i contenuti e le prospettive. Sembra che su queste cose, sulla scuola cattolica il tempo non passi, ma che sia scesa negli anni una sorta di glaciazione che piano piano, ma inesorabilmente, stritola alla grande tradizione di energia della scuola cattolica italiana e pure basta che vi rechiate in tanti comuni e paesi di questo nostro paese per trovare scuole materne, parrocchiali, vive. Attorno alle quali si ritrovano tutti credenti e non credenti e si fa tutto il possibile per offrire risorse.

Basta girare per i nostri Istituti cattolici paritari di grande tradizione che si affiancano i grandi istituti scolastici statali. Negli anni tutto questo non si è rispecchiato forse in un'azione efficace, politica e amministrativa. Se andiamo indietro a rivedere le parole dei Ministri che mi hanno preceduti ancora nella pubblica istruzione, dal 2000, anno della cosiddetta legge della parità, sembrano fermarsi sempre sugli stessi inciampi.

Come ricordava Padre Franco, il periodo durante il quale ho ricoperto il Dicastero dell'Istruzione e dell'Università non ha consentito di attuare soluzioni stabili, certamente però ho cercato di ascoltare e dialogare con gli attori della scuola cattolica. Un esempio, la creazione di un gruppo di lavoro per la parità composta da rappresentanti dell'amministrazione e delle principali associazioni, dagli studenti e dai genitori delle scuole paritarie. Il fine prefissato, un sistema per portare a compimento, entro un anno, una storica riforma della legge 62 del 2000 sulla parità. Lo testimonia anche il potenziamento operato in quei 18 mesi del mio Dicastero, della qualità del sistema nazionale d'istruzione che ha impiegato lo sforzo di garantire una reale libertà di scelta educativa alle famiglie, come previsto dalla Costituzione.

Per la prima volta le scuole paritarie hanno potuto accedere ai PON. E' importante, è stato un grande risultato. Credo che dobbiamo aprire il dossier scuole paritarie, è importante. Oggi siamo qua anche per quello, dare una avvertenza sempre necessaria in quest'occasione sul ruolo delle scuole paritarie. Ricordiamoci che fanno parte del nostro sistema di istruzione, sono previste dalla Costituzione, ma non dobbiamo pensare che siano complementari a quelle statali. Il nostro sistema unico, aggiungerei un patrimonio unico, va salvaguardato tutto. Non ci sono scuole di diverse serie A, B, C, non ci sono scuole del nord del sud, non ci sono scuole ricche o povere.

Ognuno con grande libertà deve poter scegliere dove andare, in quale scuola. Il proprio figlio

frequenterà con libertà e serenità. In questo senso l'autonomia scolastica ci consegna un panorama vario con tante proposte e indirizzi, con contraddizioni culturali diverse, vorrei dire tutte unite da questa grande luminosa cerniera che è la nostra Costituzione.

Permettetemi anche di ricordare la legge 92 del '19 che ha introdotto nel primo e nel secondo ciclo l'istruzione e l'insegnamento trasversale dell'educazione civica nelle scuole. Non voglio darmi altri meriti, però io ricordo quel giorno in Parlamento per votare e vedere solo luci verdi e quattro gialle e neanche una rossa, penso che sia stata per me una delle più belle soddisfazioni della mia vita. Tutto l'arco parlamentare ha condiviso questo, perché l'insegnamento dell'educazione civica ha portato secondo me una novità straordinaria, ha permesso percorsi trasversali che hanno riempito di senso la parola cittadinanza attiva. Tutto il sistema integrato ha preso impulso da questa legge rafforzando tra altre cose la relazione con il territorio, con il tessuto sociale.

Non servono tante complesse parole per spiegare il concetto di sistemi integrati, basta guardare a questa legge, a come trova applicazione ed espressione, sia da parte dei dirigenti scolastici, che da parte dei docenti. In questo tutta la scuola sia quella statale che quella paritaria ha dimostrato di esserci e di rispondere con prontezza consolidando le radici dell'istruzione, insegnare a se stessa come essere scuola di tutti e per tutti. Così come sosteneva Don Milani.

Io so bene che in questo sistema integrato le scuole cattoliche oggi soffrono. Se guardiamo indietro manca molta parte di questo patrimonio che lo definirei nazionale prima ancora che della Chiesa cattolica. Hanno chiuso tanti Istituti. Gli allievi in particolare delle secondarie di prima e secondo grado sono diminuiti e le responsabilità le conosciamo. Sappiamo che la legge sulla parità non ha risolto, anzi sono anche tra quelli che pensano che ha complicato i problemi. In questo momento si soffre per il cronico ritardo nella consegna dei contributi. Le Regioni vanno a velocità diverse nella distribuzione di quanto è stato assegnato. Le Associazioni professionali e gli istituti cattolici mi hanno rappresentato le loro difficoltà e in alcuni casi sono anche drammatiche. Oggi, il Ministero ha assegnato in questo periodo un ulteriore contributo di 700 milioni di euro alle scuole paritarie. Devo dire che è stato un provvedimento accolto anche con un po' di scetticismo, visti i consueti tempi di erogazione che volte a diventano letali per certe scuole.

Le Regioni, anche loro stanziando fondi lo ricordiamo, ma anche in questo caso i tempi non sono certi. Per questo serve una soluzione chiara e più diretta, non ci devono essere più lungaggini. Un meccanismo sicuramente flessibile che comporti flussi finanziari rapidi, ma soprattutto certi. Uno strumento trasparente che nel contempo non sia ingessato dalla burocrazia. Nel nostro paese siamo indietro nella produttività perché la burocrazia non è efficiente.

Tutto il mondo della scuola soffre anch'essa di questo problema, però attenzione. Voglio dire che la burocrazia, in parole povere le carte, garantiscono quella trasparenza, che gli organi dello Stato devono ai cittadini, non va assolutamente eliminata a mio parere, ma va efficientata.

Per questo serve uno strumento per una reale libertà educativa. Non penso di essere il primo a dirlo di attuare una vera parità tra tutti i cittadini. Perché la libertà educativa è un valore. Il nostro paese ha generato e continuerà a generare un'offerta formativa di alta qualità anche perché crea concorrenza positiva. Mi pare di cogliere una convergenza di una quota maggioritaria della politica su questo tema, anche se viste tutte le grandi emergenze a cui siamo ultimamente oggi sottoposti a questo dibattito è diventato da qualche tempo un po' riservato agli specialisti, agli operatori del settore, ma oggi siamo qua anche per renderlo ancora più partecipato.

\ Io credo che ormai sono lontani i tempi dei referendum, sui buoni scuola, i laceranti dibattiti sulla quota standard. Il nostro dover resta quello di provare a mettere insieme più ipotesi. Dalla buona scuola delle religioni alla leva, al sistema unico di arruolamento dei docenti e alle buone pratiche europee. Anche su questi aspetti stavamo lavorando con la nostra commissione, Oltretutto un metodo, una strategia che era anche piaciuta. Non è che in quel tavolo di lavoro che avevamo istituito partecipavano persone che poi producevano testi e lavori bensì questi venivano prima condivisi con gli interessati, con la platea di tutti gli stakeholder e poi chiaramente tradotti in proposta di norma questo perché

la condivisione, la partecipazione anche questo è una virtù, un elemento di valore che ha dato tanto al nostro lavoro.

Io penso che sia il Ministero che le regioni sono sensibili ad eventuali emergenze, faranno fronte sicuramente anche se siamo in un momento e in un contesto economico difficile, ci ricordava prima il Senatore Durigon, lo ringrazio ancora per quelle che sono state sue parole di conforto. Però deve andare avanti con questa riflessione per

una soluzione definitiva che dia certezza e stabilità a chi lavora, alla famiglia che sceglie la scuola paritaria e si deve confrontare con la retta credo debba avere una risposta nel giro di poco tempo rispetto in termini di contributo, in termini di fiscalizzazione, in termini di assistenza alle spese per i materiali didattici, ecco perché parlo di certezze.

Di fronte a noi c'è anche una variabile nuova, mi riferisco anche alla legge sull'autonomia regionale. Anche i nuovi percorsi se volete sperimentali articolati su curriculum quadriennali potrebbero giocare secondo me a favore. Da questo punto di vista la scuola cattolica ha mostrato grande dinamismo, dal mio punto di vista, come esempio nella mia regione dove adesso lavoro, il Veneto, sia sul tema del made in Italy come su quello del quadriennale ci sono state ottime risposte. C'è grande attenzione come dicevamo anche prima anche al passaggio al mondo del lavoro, a cercare nuovo collegamento su tutto. Deve prevalere un grande senso di responsabilità.

Gli organi del Ministero devono mantenere controlli accurati e questi controlli devono avvenire sia nella statale che chiaramente anche nella scuola parità, ottenimento il mantenimento della parità richiede rispetto di norme ben precise. Faccio anch'io presente la problematica ad esempio quella sull'abilitazione e sulla disabilità, non va rimandata. Le soluzioni devono essere trovate, implementate altrimenti arrivano problematiche serie.

Personalmente occorre tutta la scuola italiana, nessun pezzo deve essere secondo me per tutto come nessun alunno deve essere perduto. Oggi è importante non tanto a mio parere accumulare sapere, ma piuttosto disporre allo stesso tempo un'attitudine generale a porre, a trattare i problemi, i principi organizzatori, che permettono di collegare i saperi e di dar loro un senso. A scuola i nostri ragazzi devono anche imparare in modo continuativo, è necessario che mantengano un passo con le evoluzioni culturali scientifiche, tecnologiche e solo così possiamo avere quella famosa scatola degli attrezzi alla quale attingere ogni volta che ne avranno bisogno. Scatola degli attrezzi da dare allo studente che non deve essere meramente descrittiva, ma offre gli strumenti per interpretare la società e affrontare le sfide soprattutto del mondo contemporanea.

Il tema della solidarietà, il tema della questione ambientale, il tema del superamento delle disuguaglianze, della distribuzione, della ricchezza coniugati con una professionalità che aiuta a entrare nel mondo lavoro e una delle nostre missioni. Perché è importante averla in una società che è in continua evoluzione, è attorno a questo impegno che possiamo ritrovarci tutti quanti noi. Tra noi dico, come educatori, per realizzare una scuola libera autenticamente moderna e al passo con i tempi. Siamo in un'aula di Facoltà di Filosofia e mi sembra quindi giusto chiudere con una frase di un filosofo a cui io sono molto affezionato: Antonio Rosmini.

Rosmini diceva che ***i nostri ragazzi non hanno diritti perché sono il diritto e quindi vanno amati.***

Grazie a tutti per l'attenzione.

